

| | |
|--|---|
| <p>SERMO 56</p> <p>IN EVANGELIO MT 6 DE ORATIONE DOMINICA AD COMPETENTES</p> <p>Symbolum et Oratio Christianis traditur.</p> <p>1. 1. Beatus Apostolus tempora ista, quando futurum erat, ut omnes gentes in Deum crederent, praenuntiata ostendens fuisse a Prophetis, hoc testimonium posuit quod scriptum est: <i>Et erit, omnis homo qui invocaverit nomen Domini, salvus erit</i>¹. Antea enim apud solos Israelitas invocabatur nomen Domini, qui fecit caelum et terram²: ceterae gentes idola muta et surda invocabant, a quibus non audiebantur; aut daemones, a quibus malo suo audiebantur. At ubi venit plenitudo temporis³, impletur quod praedictum est: <i>Et erit, omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit</i>. Deinde quia invidabant ipsi Iudaei gentibus Evangelium, etiam illi qui crediderunt in Christum, et dicebant non debere annuntiari Evangelium Christi eis qui circumcisi non fuissent; quia contra istos posuit hoc testimonium Paulus apostolus: <i>Et erit, omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit</i>; subiunxit statim ad illos convincendos, qui nolebant evangelizari gentibus⁴, et ait: <i>Quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt? aut quomodo credent, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante? aut quomodo praedicabunt, si non mittantur?</i>⁵ Quia ergo dixit: <i>Quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?</i>, ideo non accepistis prius orationem, et postea symbolum; sed prius symbolum, ubi sciretis quid crederetis, <i>et postea</i> orationem, ubi nossetis quem invocaretis. Symbolum ergo pertinet ad fidem, oratio ad precem: quia qui credit, ipse exauditur invocans.</p> | <p>DISCORSO 56</p> <p>SUL VANGELO DI MT 6, 9-13 L'ORAZIONE DEL SIGNORE ESPOSTA AI CANDIDATI AL BATTESIMO</p> <p>Il Credo e l'Orazione dei cristiani.</p> <p>1. 1. L'apostolo S. Paolo, volendo dimostrare che era stata predetta dai Profeti l'epoca in cui viviamo e nella quale sarebbe avvenuto che tutti i popoli avrebbero creduto in Dio, cita il seguente testo: <i>E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo</i>¹. [Gioel 2, 32] In precedenza infatti solo presso gli Israeliti era invocato il nome del Signore, che ha creato il cielo e la terra²; [Cf. Sal 120, 1; 145, 6] tutti gli altri popoli invocavano idoli sordi e muti dai quali non venivano ascoltati; oppure invocavano i demoni dai quali erano ascoltati per loro disgrazia. Ma quando si compì il tempo³, [Cf. Gal 4, 4] si adempì quanto era stato predetto: <i>E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo</i>. Inoltre gli stessi Giudei, anche quelli che avevano creduto nel Cristo, negavano il Vangelo ai pagani⁴ [Rm 10, 13] e dicevano che non si doveva annunziare il Vangelo di Cristo a coloro che non erano stati circumcisi; contro questi tali l'apostolo Paolo aveva citato quel testo: <i>E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo</i>; per questo motivo, al fine di confutare coloro che non volevano si annunciasse il Vangelo ai pagani, soggiunse immediatamente: <i>Ma come potrebbero invocare uno in cui non hanno creduto? Come poi potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come potrebbero ascoltare senza uno che annuncia? o come potrebbero annunciare, se non venissero inviati?</i>⁵ [Rm 10, 14-15] Poiché dunque dice: <i>Come potrebbero invocare colui in cui non hanno creduto?</i> per questo voi non avete appreso prima l'orazione del Signore e poi il simbolo della fede, ma prima il simbolo col quale poteste sapere che cosa avreste dovuto credere, e poi l'orazione mediante la quale poteste sapere chi avreste dovuto invocare. Il simbolo è dunque l'espressione della fede, l'orazione è la formula della preghiera, poiché è proprio colui il quale crede ad essere esaudito quando prega.</p> |
| <p>Duo cavenda invocanti.</p> <p>2. 2. Multi autem petunt quod petere non deberent, ignorantes quid eis expediat. Duas ergo res, qui invocat, cavere debet: ne petat quod non debet, et ne ab illo petat a quo non debet. A diabolo, ab idolis, a daemonibus non est petendum aliquid quod debet peti: a Domino Deo nostro, Domino Iesu Christo, Deo Patre Prophetarum,</p> | <p>Che cosa deve evitare chi prega.</p> <p>2. 2. Molti però chiedono [a Dio] ciò che non dovrebbero chiedere, ignorando che cosa sia utile a loro. Orbene, due cose deve evitare chi prega: di chiedere ciò che non deve e di chiedere a colui al quale non deve. Né al diavolo, né agli idoli, né ai demoni deve chiedersi alcuna cosa che occorresse chiedere. Se si deve pregare per ottenere</p> |

| | |
|--|---|
| <p>Apostolorum et martyrum, a Patre Domini nostri Iesu Christi, a Deo qui fecit caelum et terram ⁶ et mare et omnia quae in eis sunt, ab illo petendum est, si quid petendum est. Sed cavendum est, ne et ab illo petatur quod petere non debemus. Vitam humanam quia petere debemus, si petas ab idolis surdis et mutis, quid tibi prodest? Item a Deo Patre, qui est in caelis, si optas mortem inimicorum tuorum, quid tibi prodest? Non audisti vel legisti in psalmo, in quo praedictus est damnabilis traditor Iudas, quomodo prophetia dixit de illo: <i>Oratio eius fiat illi in peccatum</i> ⁷? Si ergo surgis et oras mala inimicis tuis, oratio tua fiet in peccatum.</p> | <p>qualcosa, bisogna chiederla al Signore Dio nostro, a nostro Signore Gesù Cristo, a Dio Padre dei Profeti, degli Apostoli e dei martiri, al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a Dio che ha fatto il cielo, la terra ⁶, [Cf. Sal 145, 6] il mare e tutto ciò che contengono. Bisogna però stare attenti a non chiedergli ciò che non dobbiamo chiedere. Si deve chiedere la conservazione della vita, ma a che ti gioverà se la chiederai agli idoli sordi e muti? Che ti gioverà ugualmente se preghi Dio Padre, che è nei cieli, per la morte dei tuoi nemici? Non hai forse udito o letto nel salmo, in cui è stato predetto l'orribile tradimento di Giuda, come la profezia ha detto di lui: <i>La sua preghiera diventi un peccato</i> ⁷? [Sal 108, 7] Se dunque vai in chiesa e preghi per augurare il male ai tuoi nemici, la tua preghiera diventerà un peccato.</p> |
|--|---|

| | |
|---|---|
| <p>In Psalmis sanctis non optantur sed praevidentur mala inimicis.</p> <p>3. 3. In psalmis sanctis legistis, veluti multa imprecari mala inimicis suis, eum qui loquitur in psalmis. " Et utique, ait aliquis, qui loquitur in psalmis iustus est: quare tam mala optat inimicis suis? ". Non optat, sed praevidet: prophetia est praenuntiantis, non votum male dicentis. In spiritu enim illi noverant, quibus habebat evenire male, quibus, bene: et, per prophetiam dicebant, tamquam optarent quod praevidebant. Tu autem unde scis, ne melior te futurus sit, cui hodie male, petis? " Sed scio illum malignum ". Et, te scis malignum. Quamvis forte audeas et DE CORDE alterius iudicare quod nescis: sed et te scis malignum. Non audis Apostolum dicentem: <i>Qui prius fui blasphemus et persecutor et iniuriosus; sed misericordiam consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate</i> ⁸? Quando Paulus apostolus persequabatur Christianos, ligans ubi inveniebat, audiendos ad sacerdotes et puniendos attrahebat ⁹; quid putatis, fratres, Ecclesia contra illum orabat, an pro illo? utique, Ecclesia Dei, quae didicerat a Domino suo, qui pendens in cruce dixit: <i>Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt</i> ¹⁰; talia precabatur pro Paulo, immo adhuc pro Saulo, ut hoc in illo fieret quod et factum est. Nam quia dicit: <i>Eram autem ignotus facie Ecclesiis Iudaeae, quae sunt in Christo; tantum autem audiebant, quia ille qui aliquando nos persequabatur, nunc evangelizat fidem quam aliquando vastabat, et in me magnificabant Deum</i> ¹¹: quare magnificabant Deum, nisi quia antequam esset factum, rogabant Deum?</p> | <p>Nei Salmi non si desidera, ma si prevede il male per i nemici.</p> <p>3. 3. Nei santi salmi avete letto che colui il quale parla nei salmi sembra augurare molte sciagure ai propri nemici. "Eppure è certo - dice qualcuno - che colui il quale parla nei salmi è un santo: e allora perché desidera tante sciagure ai propri nemici?". Non è un augurio ma una previsione; è una previsione profetica, non un'imprecazione malefica. Quegli autori ispirati da Dio sapevano già il male o il bene che doveva capitare a uno o a un altro e lo predicavano dando alle loro profezie la forma d'un augurio. Tu invece come sai se non diverrà migliore di te colui per il quale tu oggi implori il male?" Ma io so ch'è cattivo ". Anche tu sai d'essere cattivo. Sebbene forse tu ardisca giudicare ciò che non sai anche riguardo al CUORE di un altro, tuttavia sai d'essere cattivo anche tu. Non senti l'Apostolo che dice: <i>Io, che prima ero bestemmiatore, persecutore e oppressore; ma poi ottenni misericordia poiché avevo fatto ciò nell'ignoranza, quando ero ancora incredulo</i> ⁸? [1 Tm 1, 13] Quando l'apostolo Paolo perseguitava i cristiani incatenandoli dove li trovava e li trascinava dai sacerdoti perché fossero ascoltati e puniti ⁹, [Cf. At 9, 1-2] credete forse, fratelli, che la Chiesa pregasse contro di lui o non piuttosto per lui? Certamente la Chiesa di Dio, proprio come aveva imparato dal proprio Signore, il quale dall'alto della croce disse: <i>Padre, perdona loro perché non sanno che cosa fanno</i> ¹⁰, [Lc 23, 34] in modo simile pregava per Paolo, anzi ancora per Saulo affinché riguardo a lui avvenisse ciò che poi avvenne. Infatti, poiché dice: <i>Io non ero conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea, ma avevano soltanto sentito dire: " Colui, che un tempo ci perseguitava, ora annuncia la fede che un tempo cercava di distruggere ", e glorificavano Dio a causa mia</i> ¹¹, [Gal 1, 22-24] perché glorificavano Dio, se non perché pregavano Dio prima che ciò avvenisse?</p> |
|---|---|

| | |
|--|--|
| <p>Multiloquium in oratione vitandum.</p> <p>3. 4. Dominus ergo noster primo amputavit multiloquium ¹², ne multa verba afferas ad Deum, quasi velis multis verbis docere Deum. Quando ergo rogas, pietate opus est, non verbositate. <i>Scit autem Pater vester quid vobis necessarium sit, priusquam petatis ab eo</i> ¹³. Nolite ergo multum loqui: quia novit quid vobis necessarium sit. Sed ne forte hic aliquis dicat: " Si novit quid nobis sit necessarium, ut quid vel pauca verba dicimus? ut quid oramus? Ipse scit: det quod scit nobis necessarium ". Sed ideo voluit ut ores, ut desideranti det, ne vilescat quod dederit: quia et ipsum desiderium ipse insinuavit. Verba ergo quae docuit Dominus noster Iesus Christus in oratione, forma est desideriorum. Non tibi licet petere aliud, quam ibi scriptum est.</p> | <p>Nella preghiera si deve evitare la verbosità.</p> <p>3. 4. Nostro Signore dunque cominciò con l'eliminare la verbosità ¹², [Cf. Mt 6, 7] perché non si rivolgersero a Dio molte parole come se con questo mezzo si volesse insegnare a Dio. Quando dunque si prega c'è bisogno dello spirito di fede, non della verbosità. <i>Ma il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno prima ancora che glielo domandiate</i> ¹³. [Mt 6, 8] Non usate quindi molte parole, poiché lo sa lui che cosa vi è necessario. Ma forse a questo punto qualcuno dirà: "Se Dio sa che cosa ci è necessario, perché diciamo anche solo poche parole? perché preghiamo? Egli lo sa: ci dia ciò che sa esserci necessario". Ma Dio vuole che lo si preghi perché lo dia a chi ne ha il desiderio, affinché non diminuisca di valore ciò che darà; è infatti lui stesso che c'ispira questo medesimo desiderio. Le parole insegnateci da nostro Signore Gesù Cristo nell'orazione sono la regola cui conformare i desideri. Non ti è permesso chiedere se non ciò che ivi si trova espresso.</p> |
|--|--|

| | |
|---|--|
| <p>Desideriorum forma oratio dominica.</p> <p>4. 5. <i>Vos ergo</i>, inquit, <i>dicite: Pater noster, qui es in caelis</i> ¹⁴. Ubi vos, videtis, Deum Patrem habere coepistis. Sed habebitis, cum nati fueritis. Quamquam et modo antequam nascamini, illius semine concepti estis, tamquam utero Ecclesiae in fonte pariendi. <i>Pater noster, qui es in caelis</i>. Mementote vos Patrem habere in caelis. Mementote vos de patre Adam natos in mortem, de Patre Deo regenerandos ad vitam. Quae et dicitis, in CORDIBUS vestris dicitis ¹⁵. Sit orantis affectus, ut erit exaudientis effectus. Sanctificetur nomen tuum ¹⁶. Quod rogas ut sanctificetur nomen Dei, sanctum est. Quid rogas, quod iam sanctum est? Deinde cum rogas ut sanctificetur nomen ipsius, non quasi pro illo illum rogas, et non pro te? Intellege, et PRO TE rogas. Hoc enim rogas, ut quod semper sanctum est in se, sanctificetur IN TE. Quid est: sanctificetur? Sanctum habeatur, non contemnatur. Ergo vides, quia cum optas, tibi bonum optas. Tibi enim malum est, si contempseris nomen Dei, non Deo.</p> | <p>L'orazione del Signore norma per formulare i nostri desideri.</p> <p>4. 5. <i>Voi dunque</i> - dice il Signore - <i>pregate così: Padre nostro che sei nei cieli</i> ¹⁴. [Mt 6, 9] Con ciò, lo vedete, avete cominciato ad avere Dio per Padre. Ma l'avrete [come Padre] quando sarete nati [nel battesimo], sebbene, anche adesso prima che nasciate, siete stati concepiti per sua virtù, destinati a essere partoriti al fonte battesimale, per così dire, dal seno della Chiesa. <i>Padre nostro che sei nei cieli</i>. Ricordatevi che avete il Padre nei cieli. Ricordatevi che siete nati dal padre Adamo per la morte, da Dio padre per essere rigenerati per la vita. Ciò che dite con la bocca ditelo anche con il vostro CUORE ¹⁵. [Cf. Sal 4, 5] La preghiera sgorgi da un vivo sentimento di fede e sarà certamente esaudita. Sia santificato il tuo nome ¹⁶. [Mt 6, 9] Il nome di Dio, che tu preghi sia santificato, è santo. Perché preghi, dal momento ch'è già santo? Oltre a questo, quando preghi che sia santificato il suo nome, non ti sembra forse di pregarlo per lui, e non per te? Ma comprendilo bene: tu lo preghi anche PER TE. Tu infatti preghi che il nome ch'è sempre santo in se stesso, sia santificato IN TE. Che significa dunque: sia santificato? Che sia ritenuto santo e non venga disprezzato. Vedi quindi che quando esprimi questo augurio, auguri il bene a te stesso. Se infatti disprezzerai il nome di Dio, sarà un male per te, non per Dio.</p> |
|---|--|

| | |
|--|---|
| <p>5. 6. <i>Adveniat regnum tuum</i> ¹⁷. Cui dicimus? Et si non petamus, non est venturum regnum Dei? De</p> | <p>5. 6. <i>Venga il tuo regno</i> ¹⁷. [Mt 6, 10] Per chi facciamo questa preghiera? Anche se non lo</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <p>illo enim regno dicitur quod erit post finem saeculi. Nam regnum semper habet Deus; et numquam est sine regno, cui servit universa creatura. Sed quod regnum optas? De quo scriptum est in Evangelio: <i>Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab initio saeculi</i> ¹⁸. Ecce de quo dicimus: <i>Adveniat regnum tuum</i>. Ut in nobis veniat, optamus; ut in illo inveniamur, optamus. Nam ecce veniet: sed quid tibi prodest, si ad sinistram te inveniet? Ergo et hic tibi bene optas, PRO TE oras. Hoc desideras, hoc cupis orando, ut sic vivas, quomodo ad regnum Dei, quod est omnibus sanctis dandum, pertineas. Ergo, ut bene vivas, TIBI oras, cum dicis: <i>Adveniat regnum tuum</i>. Pertineamus ad regnum tuum, veniat et nobis, quod venturum est sanctis et iustis tuis.</p> | <p>domandassimo, non verrebbe forse il regno di Dio? Di quel regno è detto che sarà dopo la fine del mondo. Dio infatti possiede sempre il regno e non è mai senza regno, poiché lo servono tutte quante le creature. Ma quale regno ti auguri che venga? Quello di cui sta scritto nel Vangelo: <i>Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo</i> ¹⁸. [Mt 25, 34] Ecco il regno di cui è detto: <i>Venga il tuo regno</i>. Ci auguriamo che venga in rapporto a noi, ci auguriamo di ritrovarci in esso. Poiché, ecco, esso verrà; ma che ti gioverà, se ti troverà alla sinistra? Dunque anche qui per te fai un buon augurio, tu preghi PER TE. Pregando desideri, brami di vivere in modo da appartenere al regno di Dio che sarà dato a tutti i santi. Quando dunque dici: <i>Venga il tuo regno</i>, tu preghi PER TE, di vivere bene. Fa' [o Signore] che apparteniamo al tuo regno: venga, anche per noi, il regno che verrà per i tuoi santi, per i tuoi giusti.</p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>5. 7. <i>Fiat voluntas tua</i> ¹⁹. Si non illud tu dicas, non faciet Deus voluntatem suam? Memento quod in symbolo reddidisti: <i>Credo in Deum Patrem omnipotentem</i> ²⁰. Si omnipotens est, tu oras ut fiat voluntas eius? Quid est ergo: <i>Fiat voluntas tua</i>? Fiat IN ME, ut non resistam voluntati tuae. Ergo et hic pro te oras, et non pro Deo. Fiet enim voluntas Dei in te, et si non fit a te. Nam et quibus dicturus est: <i>Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi</i> ²¹, fiet in illis voluntas Dei, ut iusti et sancti accipiant regnum; et quibus dicturus est: <i>Ite in ignem aeternum, qui paratus est diabolo et angelis eius</i> ²², fiet in illis voluntas Dei, ut mali damnentur in ignem sempiternum. Aliud est, ut fiat A TE. Ut ergo fiat in te, non sine causa oras, nisi ut bene sit tibi. Sive ergo bene sit tibi, sive male sit tibi, fiet in te: sed fiat et A TE. Quare ergo dico: <i>Fiat voluntas tua in caelo et in terra</i> ²³, et non dico: "Fiat voluntas tua a caelo et a terra"? Quia quod FIT IN TE, ipse facit A TE. Numquam fit A TE, quod non ipse facit IN TE. Sed aliquando fit IN TE, quod non fit A TE: numquam autem aliquid fit A TE, si non facit IN TE.</p> | <p>5. 7. <i>Sia fatta la tua volontà</i> ¹⁹. [Mt 6, 10] Se tu non lo dirai, non farà forse Dio la propria volontà? Ricorda ciò che hai recitato nella professione di fede: <i>Credo in Dio, Padre onnipotente</i> ²⁰. [Symb. fidei] Se è onnipotente, perché preghi che sia fatta la sua volontà? Che significa allora: <i>Sia fatta la tua volontà</i>? Si compia IN ME, perché io non mi opponga alla tua volontà. Dunque anche a questo punto tu preghi nel tuo interesse, non in favore di Dio. Si compirà infatti la volontà di Dio nei tuoi confronti anche se non è compiuta da te. Infatti non solo in rapporto a quelli ai quali dirà: <i>Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno che è stato preparato per voi dal principio del mondo</i> ²¹ [Mt 25, 34] si compirà la volontà di Dio, affinché i giusti e i santi ricevano il regno, ma anche in rapporto a quelli ai quali dirà: <i>Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi</i> ²², [Mt 25, 41] si compirà la volontà di Dio, affinché i cattivi siano condannati al fuoco eterno. Una cosa diversa è che essa sia fatta DA TE. Affinché dunque sia fatta nei tuoi confronti, non senza un giusto motivo preghi, se non affinché tu abbia del bene. Sia dunque per il tuo bene, sia per il tuo male, essa si compirà rispetto a te: ma cerca che sia compiuta anche DA TE. Perché dunque dico: <i>Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra</i> ²³, [Mt 6, 10] e non dico: "Sia fatta la tua volontà dal cielo e dalla terra"? Perché è Dio a fare IN TE ciò che si compie DA TE. Non si compie mai DA TE nulla senza ch'egli non lo compia IN TE. Ma talora fa IN TE ciò che tu non fai; mai però si fa DA TE qualcosa se egli non lo fa IN TE.</p> |
|--|--|

| | |
|--|--|
| <p>5. 8. Quid est autem: <i>in caelo et in terra</i>, vel: <i>sicut in caelo, ita et in terra</i>? Faciunt angeli voluntatem tuam, faciamus et nos. <i>Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra</i>. Mens caelum est, caro terra est.</p> | <p>5. 8. Ma che vuol dire: <i>in cielo e in terra</i>, oppure: <i>come in cielo così in terra</i>? Fanno la tua volontà gli angeli, perciò dobbiamo farla anche noi. <i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra</i>. Il cielo è</p> |
|--|--|

| | |
|--|--|
| <p>Quando dicis, si tamen dicis, quod ait Apostolus: MENTE servo legi Dei, CARNE autem legi peccati ²⁴; fit voluntas Dei in caelo, sed nondum in terra. Cum vero caro menti consenserit, et absorpta fuerit mors in victoria ²⁵, ut nulla desideria carnalia remaneant, cum quibus mens configat, cum transierit rixa in terra, cum transierit bellum cordis, cum transierit quod dictum est: Caro concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem; haec enim invicem adversantur, ut non ea quae vultis faciatis ²⁶: cum ergo hoc bellum transierit, omnisque, concupiscentia in caritate fuerit commutata, nihil, in corpore remanebit quod spiritui resistat, nihil quod dometur, nihil quod frenetur, nihil quod calcetur; sed totum per concordiam perget ad iustitiam; fit voluntas tua in caelo et in terra. Perfectionem optamus, quando hoc oramus. Item, Fiat voluntas tua in caelo et in terra. In Ecclesia spirituales caelum sunt, carnales terra sunt. Fiat ergo voluntas tua in caelo et in terra: ut quomodo tibi serviunt spirituales, sic tibi mutati in melius serviant et carnales. Fiat voluntas tua in caelo et in terra. Est et alius sensus pius valde. Moniti enim sumus orare pro inimicis nostris. Ecclesia, caelum est; inimici Ecclesiae, terra sunt. Quid est ergo: Fiat voluntas tua in caelo et in terra? Credant inimici nostri, quomodo et nos in te credimus: fiant amici, finiant inimicitias. Terra sunt, ideo nobis adversantur; caelum fiant et nobiscum erunt.</p> | <p>L'ANIMA nostra, la terra è il nostro CORPO. Quando dici, seppure lo dici, quel che afferma l'Apostolo: Con lo SPIRITO servo la legge di Dio, ma con la CARNE la legge del peccato ²⁴, [Rm 7, 25] si compie la volontà di Dio in caelo ma non ancora sulla terra. Allorché invece la carne andrà d'accordo con lo spirito, e la morte sarà ingoiata nella vittoria ²⁵, [Cf. 1 Cor 15, 54] in modo che non rimanga alcun desiderio carnale con cui lo spirito debba lottare, quando sarà passato il dissidio nella terra, quando sarà passata la guerra del cuore, allora sarà sparito ciò che è detto: La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito e lo spirito, a sua volta, ha desideri contrari a quelli della carne; poiché queste due forze sono contrapposte l'una all'altra, cosicché voi non fate ciò che vorreste ²⁶; [Gal 5, 17] quando sarà dunque passata questa guerra, e l'intera concupiscenza sarà cambiata nella carità, nel corpo non rimarrà più nulla che si opponga allo spirito, non rimarrà nulla da domare, nulla da frenare, nulla da calpestare, ma tutto si conformerà alla giustizia: [insomma] sarà fatta la tua volontà in caelo e in terra. Quando preghiamo così, ci auguriamo la perfezione. Sia fatta la tua volontà in caelo e in terra. Nella Chiesa il cielo sono gli spirituali, la terra i carnali. Sia fatta dunque la tua volontà in caelo e in terra; cosicché, allo stesso modo che ti servono gli spirituali, così ti servano anche i carnali una volta cambiati in meglio. Sia fatta la tua volontà in caelo e in terra. C'è anche un altro senso molto consono allo spirito di fede. Siamo stati esortati infatti a pregare per i nostri nemici. La Chiesa è il cielo; i nemici della Chiesa sono la terra. Che vuol dire: Sia fatta la tua volontà in caelo e in terra? Vuol dire: "I nostri nemici credano in te come noi crediamo in te; diventino amici, pongano fine all'inimicizia. Sono terra e per questo sono contro di noi: diventino cielo e saranno con noi".</p> |
|--|--|

| | |
|---|--|
| <p>Omnes Dei mendici sumus.</p> <p>6. 9. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie ²⁷. Et hic iam manifestum est quod pro nobis oramus. Quando dicis: Sanctificetur nomen tuum, exponendum est tibi quia pro te oras, non pro Deo. Quando dicis: Fiat voluntas tua, et hoc exponendum tibi est, ne putes quod Deo bene optas, ut fiat voluntas ipsius, et non potius pro te oras. Quando dicis: Veniat regnum tuum, et hoc exponendum est, ne putes quia Deo bene optas, ut regnet. Ab isto autem loco et deinceps usque in finem orationis, apparet quia pro nobis rogamus Deum.</p> <p>Quando dicis: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, profiteris te mendicum Dei. Sed noli erubescere: quantumlibet sit quisque dives in terra, mendicus Dei est. Stat mendicus ante domum divitis: sed et ipse dives stat ante domum</p> | <p>Siamo tutti mendicanti di Dio.</p> <p>6. 9. Dacci oggi il nostro pane quotidiano ²⁷. [Mt 6, 11] Anche qui è evidente che preghiamo per noi. Quando dici: Sia santificato il tuo nome, ti si deve spiegare che preghi per te, non per Iddio. Quando dici: Sia fatta la tua volontà, anche questa frase ti si deve spiegare, perché tu non pensi che auguri un bene a Dio che si faccia la sua volontà e non preghi piuttosto per te. Quando dici: Venga il tuo regno, si deve spiegare anche questo, perché tu non creda di augurare un bene a Dio, cioè ch'egli regni. Ma da questo punto e in seguito sino alla fine della preghiera, è chiaro che preghiamo Dio per noi.</p> <p>Quando dici: Dacci oggi il nostro pane quotidiano, confessi d'essere un mendicante di Dio. Ma non arrossire: per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio. Il mendicante sta</p> |
|---|--|

| | |
|--|---|
| <p>magni divitis. Petitur ab illo, et petit. Si non egeret, aures Dei oratione non pulsaret. <u>Et quid eget dives? Audeo dicere, ipsum panem quotidianum eget dives.</u> Quare enim abundant illi omnia? unde, nisi quia Deus dedit? Quid habebit, si Deus subtrahat manum suam? Nonne multi dormierunt divites, et surrexerunt pauperes? Et quod illi non deest, miseri cordiae Dei est, non potentiae ipsius.</p> | <p>davanti alla casa d'un ricco: ma anche lo stesso ricco sta davanti alla casa del gran Ricco. Si chiede l'elemosina a lui ma la chiede anche lui. Se non fosse nel bisogno, non busserebbe alle orecchie di Dio con la preghiera. <u>Ma di che cosa ha bisogno un ricco? Non ho paura di dirlo: un ricco ha bisogno proprio del pane quotidiano.</u> Perché mai ha abbondanza d'ogni cosa, come mai, se non perché gliel'ha data Dio? Che cosa avrebbe, se Dio ritirasse da lui la sua mano? Molti non si addormentarono forse ricchi e si alzarono poveri? E se a lui non manca nulla, ciò non deriva dalla sua potenza ma dalla misericordia di Dio.</p> |
|--|---|

| | |
|--|--|
| <p>Panis quotidianus: corporalis ac spiritalis.</p> <p>6. 10. Sed istum panem, carissimi, quo venter impletur, quo caro quotidie reficitur; istum ergo panem videtis Deum dare, non, solum laudatoribus suis, sed etiam blasphematoribus, qui facit solem suum oriri super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos ²⁸. Laudas, pascit te: blasphemas, pascit te. Ut poenitentiam agas, exspectat te: sed si non te mutaveris, damnat te. Quia ergo panem istum accipiunt a Deo et boni et mali, putas non est aliquis panis quem petunt filii, de quo dicebat Dominus in Evangelio: <i>Non est bonum tollere panem filiorum, et mittere canibus</i> ²⁹? Est plane. Quis est iste panis? et quare dicitur quotidianus et iste? Necessarius est enim: sine illo vivere non possumus, sine pane non possumus. Impudentia est, ut a Deo petas divitias: non est impudentia, ut petas panem quotidianum. Aliud est unde superbias, aliud est unde vivas. Tamen, quia iste panis visibilis et tractabilis datur et bonis et malis; est panis quotidianus quem petunt filii; ipse sermo Dei, qui nobis quotidie erogatur. Panis noster quotidianus est: inde vivunt non ventres, sed mentes. Necessarius est nobis etiam nunc operariis, in vinea; cibus est, non merces. Operario enim duas res debet, qui illum conducit ad vineam: et cibum ne deficiat, et mercedem unde gaudeat. Cibus noster quotidianus in hac terra, sermo Dei est, qui semper erogatur Ecclesiis: merces nostra post laborem vita aeterna nominatur. Iterum in isto pane nostro quotidiano si intellegas quod fideles accipiunt, quod accepturi estis baptizati; bene rogamus et dicimus: <i>Panem nostrum quotidianum da nobis hodie</i>: ut sic vivamus, ne ab illo altari separemur.</p> | <p>Il pane quotidiano: materiale e spirituale.</p> <p>6. 10. Ma questo pane di cui, carissimi, si riempie il ventre, con cui si ristora ogni giorno il corpo, questo pane dunque voi vedete che Dio lo dà non solo a chi lo loda, ma anche a chi lo bestemmia, lui che fa sorgere il proprio sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli'ingiusti ²⁸. [Cf. Mt 5, 45] Se lo lodi, ti nutre; se lo bestemmi, ti nutre lo stesso. Ti aspetta perché tu faccia penitenza; ma se non ti cambierai, egli ti condannerà. Poiché dunque questo pane lo ricevono da Dio i buoni e i cattivi, non c'è forse un pane speciale richiesto dai figli, il pane di cui il Signore diceva nel Vangelo: <i>Non sta bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani</i> ²⁹? [Mt 15, 26] Vi è certamente. Qual è questo pane? E perché si chiama "quotidiano" anche questo? Il pane infatti ci è necessario: senza di esso è impossibile vivere, senza pane è impossibile. È una sfacciataggine chiedere a Dio la ricchezza; non è una sfacciataggine chiedergli il pane quotidiano. C'è una gran differenza tra ciò che è necessario alla vita e ciò che serve a farci insuperbire. Tuttavia, <u>siccome questo pane visibile e palpabile vien dato ai buoni e ai cattivi, il pane quotidiano chiesto dai figli è la parola di Dio, pane che ci viene distribuito ogni giorno. È il nostro pane quotidiano; di esso vivono le MENTI, non i ventri.</u> È necessario a noi, ancora operai nella vigna: è il cibo, non la paga. All'operaio infatti due cose deve dare chi lo prende a giornata e lo manda nella propria vigna: il cibo perché non rimanga spossato, e la paga di cui si rallegrì. Il nostro cibo quotidiano su questa terra è la parola di Dio, che sempre viene distribuita nelle chiese; la nostra paga dopo la fatica si chiama vita eterna. D'altra parte se per questo pane nostro quotidiano s'intende quello che ricevono i fedeli e riceverete anche voi dopo il battesimo, facciamo bene a pregare e dire: <i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i>, affinché viviamo in modo da non essere separati dall'altare.</p> |
|--|--|

| | |
|---|---|
| <p>Hic sumus omnes Dei debitores.</p> <p>7. 11. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos</p> | <p>Quaggiù siamo tutti debitori di Dio.</p> <p>7. 11. E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li</p> |
|---|---|

| | |
|---|--|
| <p><i>dimittimus debitoribus nostris</i> ³⁰. Et ista petitio non est exponenda, quia pro nobis petimus. Nobis enim debita dimitti postulamus. Debitores enim sumus, non pecuniarum, sed peccatorum. Dicis modo forte: Et vos? Respondemus: Et nos. Et vos, episcopi sancti, debitores estis? Et nos debitores sumus. Et vos? Absit, domine, noli tibi facere iniuriam. Non iniuriam mihi facio, sed verum dico: debitores sumus. <i>Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos decipimus, et veritas in nobis non est</i> ³¹. Et baptizati sumus, et debitores sumus. Non quia aliquid remansit, quod nobis in baptismo non dimissum fuerit: sed quia vivendo contraximus, quod quotidie dimittatur. Qui baptizantur et exeunt, sine debito ascendunt, sine debito pergunt; qui autem baptizantur et tenentur in hac vita, de fragilitate mortali contrahunt aliquid, <i>unde etsi non naufragatur, tamen oportet ut sentinetur: quia si non sentinatur, paulatim ingreditur unde tota navis mergatur. Et hoc orare, sentinare est.</i> Non tantum autem debemus orare, sed et eleemosynam facere: quia...quando <i>sentinatur ne navis mergatur, et</i> vocibus agitur et manibus. Vocibus agimus, cum dicimus: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;</i> manibus autem agimus, cum facimus: <i>Frange esurienti panem tuum, et egenum sine tecto induc in domum tuam</i> ³². <i>Include eleemosynam in corde pauperis, et ipsa pro te exorabit ad Dominum</i> ³³.</p> | <p><i>rimettiamo ai nostri debitori</i> ³⁰. [Mt 6, 12] Nemmeno questa supplica dev'essere spiegata, poiché la facciamo per noi, in quanto domandiamo che ci siano rimessi i debiti. Siamo infatti debitori, non di denaro, ma per i peccati. Ora forse tu dirai: "Anche voi?". Rispondiamo: "Anche noi". "Anche voi, vescovi santi, siete debitori?". "Sì, siamo debitori anche noi". "Anche voi? Ma no, signore, non farti torto". "Non mi faccio torto, ma dico la verità: siamo debitori". <i>Se diremo di non avere il peccato, inganniamo noi stessi e non c'è in noi la verità</i> ³¹. [1 Gv 1, 8] Noi siamo battezzati, ma rimaniamo sempre debitori. Non perché sia rimasto in noi qualche peccato non rimesso nel battesimo, ma perché nel corso della vita ci macchiamo di peccati che ci devono venire rimessi ogni giorno. Coloro che muoiono subito dopo essere stati battezzati, salgono in cielo e si presentano a Dio senza peccati; ma coloro che, dopo essere stati battezzati, sono trattenuti in questa vita, a causa della fragilità umana si macchiano di qualche peccato che, anche se non fa naufragare, occorre tuttavia eliminare, poiché se non si toglie l'acqua dalla sentina, a poco a poco l'acqua entra e può fare sommergere tutta la nave. Pregare in questo modo è come vuotare la sentina. Non dobbiamo però soltanto pregare, ma anche fare elemosine: <i>poiché quando si vuota la sentina per non far affondare la nave, si agisce con le parole e con le mani.</i> Agiamo con le parole quando diciamo: <i>Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori;</i> agiamo invece con le mani quando compiamo delle azioni: <i>Spezza il pane all'affamato e conduci nella tua casa il povero privo d'un tetto</i> ³². [Is 58, 7] <i>Rinchiudi l'elemosina nel cuore del povero ed essa pregherà per te il Signore</i> ³³. [Sir 29, 15]</p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>Peccata quotidiana mundanda.</p> <p>8. 12. Dimissis ergo peccatis omnibus per lavacrum regenerationis, in magnas angustias contrusi fuerimus, si non nobis daretur quotidiana mundatio sanctae orationis. Eleemosynae et orationes mundant peccata; tantum ne talia committantur, unde necesse sit <i>separari</i> nos a pane quotidiano; vitantes debita, quibus debetur certa et severa damnatio. Nolite vos iustos dicere, quasi non habeatis unde dicatis: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Abstinentes ab idolatria, a consultationibus mathematicorum, a remediis incantatorum; abstinentes a deceptionibus haereticorum, a consessionibus schismaticorum; abstinentes ab homicidiis, ab adulteriis et fornicationibus, a furtis et rapinis, a falsis testimoniis: et si qua forte alia, non dico quae exitiales exitus habent, unde necesse sit <i>praecidi ab altari</i>, et ligari in <i>terra</i> ut ligetur in <i>caelo</i> ³⁴: valde periculose et mortifere, nisi solvatur in <i>terra</i> quod solvatur in <i>caelo</i>: istis ergo exceptis, non deest homo unde peccet. Quod non oportet videndo libenter, peccat. Et quis</p> | <p>Purificarsi dai peccati quotidiani.</p> <p>8. 12. Dopo che ci sono stati rimessi tutti i peccati mediante il lavacro della rigenerazione, ci troveremmo ancora immersi in grandi angustie, se non ci fosse stata data la quotidiana purificazione della santa orazione. Le elemosine e le preghiere cancellano i peccati, purché non se ne commettano di tali a causa dei quali dobbiamo <i>stare lontani</i> dal pane [eucaristico] quotidiano, evitando i debiti ai quali è dovuta una condanna certa e severa. Non dite d'essere giusti, come se non aveste motivo di dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Dobbiamo astenerci dall'idolatria, dal consultare gli astrologhi, dai rimedi degli incantatori, dagli inganni degli eretici, dalle divisioni degli scismatici, dagli omicidi, dagli adulteri, dalle fornicazioni, dai furti e dalle rapine, dalle false testimonianze e da tutti gli altri eventuali peccati, senza parlare di quelli che producono effetti mortali, a causa dei quali è inevitabile che si venga <i>separati dall'altare</i> e si venga legati sulla <i>terra</i> in modo da essere legati anche in <i>caelo</i> ³⁴: [Cf. Mt 16, 19]</p> |
|--|--|

| | |
|---|---|
| <p>teneat oculi velocitatem? Quandoquidem dicitur oculus inde accepisse nomen, a velocitate. Quis teneat aurem vel oculum? Oculi, cum volueris, claudi possunt, et cito clauduntur: aures cum conatu claudis; manum levas, pervenis ad illas: et si tibi aliquis manus teneat, patent; nec potes eas claudere adversus verba maledicta, impura, blandientia et decipientia. Cum aliquid, quod non oportet, audieris, etsi non feceris, nonne aure peccas? Audis mali aliquid libenter. Lingua mortifera quanta peccata committit! Aliquando talia, quibus homo de altari separetur. Ad illam pertinet materies blasphemiarum. Et multa et inania dicuntur, quae ad rem non pertinent. Nihil mali faciat manus; non currat pes ad aliquid mali; non dirigatur oculus in lasciviam; non auris libenter pateat turpitudini; non moveatur lingua ad id quod non decet. Dicis: Cogitationes quis tenet?</p> | <p>cosa molto pericolosa e che può causare la morte dell'anima, se non verrà sciolto sulla terra il peccato, affinché sia sciolto anche in cielo. Prescindendo quindi da questi peccati, non mancano all'uomo occasioni di peccare. Si pecca guardando volentieri ciò che non si deve guardare. Ma chi potrebbe frenare la velocità dell'occhio? Si dice infatti che l'occhio si chiama così dalla velocità. Chi potrebbe mettere un freno all'orecchio o all'occhio? Gli occhi, quando lo vorrai, si possono chiudere e si chiudono immediatamente; le orecchie invece ci vuole uno sforzo per tapparle; alzi le mani ed arrivi ad esse, ma se uno ti trattiene le mani, le orecchie restano aperte e non potrai tapparle per non sentire maldicenze, discorsi osceni, parole ingannatrici e adulatrici. Quando udrai qualcosa che non bisogna udire, anche se non lo farai, non peccherai forse con le orecchie? Ascolti volentieri qualcosa di cattivo. Quanti peccati commette una lingua micidiale! Alle volte commette tali peccati che, a causa di essi, si viene separati dall'altare. È proprio essa lo strumento delle bestemmie. Da essa escono anche discorsi frivoli, e senza scopo. La mano non deve fare alcuna azione cattiva né il piede correre a compiere il male, l'occhio non deve fissarsi su oggetti lascivi né l'orecchio sentire il turpiloquio né la lingua dire cose indecenti. Tu dirai: " Ma i pensieri chi potrà tenerli a freno? ".</p> |
|---|---|

| | |
|--|---|
| <p>9. 12. Fratres mei, plerumque oramus, et aliunde cogitamus, quasi oblitus ante quem stemus, aut ante quem proni iaceamus. Ista omnia si colligantur contra nos, num ideo non premunt, quia minuta sunt? Quid interest, utrum te plumbum premat, an harena? Plumbum una massa est, harena minuta grana sunt, sed copietate premunt. Minuta sunt peccata: non vides de guttis minutis flumina impleri, et fundos trahi? Minuta sunt, sed multa sunt.</p> | <p>9. 12. Fratelli miei, spesso preghiamo, ma pensiamo ad altre cose, si potrebbe dire che ci dimentichiamo davanti a chi stiamo e davanti a chi siamo prostrati. Se tutti questi peccati si ammucchiassero insieme contro di noi, si potrebbe forse pensare che non ci opprimerebbero per il fatto che sono piccoli? Che differenza c'è se ti schiaccia il piombo o la rena? Il piombo è un'unica massa, la rena è formata da piccoli granelli, ma ti schiaccia con la sua gran quantità. Sono peccati leggeri; ma non vedi che piccole gocce gonfiano i fiumi e portano via dei poderi? Sono peccati leggeri, è vero, ma sono molti.</p> |
|--|---|

| | |
|--|---|
| <p>Pactum donandi debita.</p> <p>9. 13. Quotidie ergo dicamus, et corde vero dicamus, et quod dicimus faciamus: Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris ³⁵. Sponsionem facimus cum Deo, pactum et placitum. Hoc tibi dicit Dominus Deus tuus: Dimitte, et dimitto. Non dimisisti? Tu contra te tenes, non ego. Sane, carissimi filii mei, quoniam scio quid vobis expediat in oratione dominica, et maxime in tota oratione ista sententia: Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris, audite me. Baptizandi estis, omnia dimittite: quis quod habet adversus aliquem in CORDE suo, dimittat EX CORDE. Sic intrate, et certi estote, omnia prorsus vobis dimitti, quae contraxistis, et ex parentibus nascendo secundum</p> | <p>Il battesimo cancella tutti i peccati. Il patto con Dio.</p> <p>9. 13. Cerchiamo dunque di dire ogni giorno e di dirlo con CUORE sincero e di mettere in pratica ciò che diciamo: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori ³⁵. [Mt 6, 12] Noi prendiamo un impegno solenne, facciamo un patto e un accordo con Dio. Dio tuo Signore ti dice: "Perdona tu e perdonerò anch'io. Tu non hai perdonato? Tu ti rivolgi contro te stesso, non io". Ora, figli miei carissimi, sapendo quanto vi sia utile, nella preghiera insegnata dal Signore e ancor più nella preghiera in genere, questa richiama: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, ascoltatevi. Dovete essere battezzati: perdonate tutto; chi ha qualche risentimento nel proprio CUORE contro qualcuno,</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <p>Adam cum originali peccato, propter quod peccatum cum parvulo curritis ad gratiam Salvatoris, et quidquid vivendo addidistis, dictis, factis, cogitationibus, omnia dimittuntur: et exhibitis inde tamquam a conspectu Domini vestri cum securitate omnium debitorum.</p> | <p>perdoni di CUORE. Entrate [nel fonte battesimale] con queste disposizioni e siate certi che vi saranno rimessi assolutamente tutti i peccati: non solo quelli contratti nascendo dai genitori, per discendenza da Adamo, col peccato originale (a causa del quale correte con chi è bambino a ricevere la grazia del Salvatore), ma anche ogni altro peccato aggiunto nella vostra vita, commesso con parole, azioni e pensieri. Vi saranno rimessi tutti; e ne uscirete come uscirete dallo sguardo del vostro Dio con la sicurezza d'essere sguardo alcun debito.</p> |
|---|--|

| | |
|---|--|
| <p>Hortatur ad inimicorum dilectionem.</p> <p>10. 14. Iam propter illa quotidiana peccata, de quibus locutus sum, quia necessarium est vobis dicere, velut quotidiana mundatione, ista: Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; quid facietis? Habetis inimicos: quis enim vivat in hac terra, non habens inimicum? Intendite vobis: diligite illos. Nullo modo tibi potest nocere saeviens inimicus, quam tu tibi noces, si non diligis inimicum. Ille enim. nocere potest aut villae tuae, aut pecori tuo, aut domui tuae, aut servo tuo, aut ancillae tuae, aut filio tuo, aut coniugi tuae, aut ut multum, si illi datum fuerit potestatis, carni tuae: numquid, quomodo tu, ANIMAE tuae? Extendite vos ad istam perfectionem, carissimi, exhortor vos. Sed numquid ego illud donavi vobis? Ille vobis donavit, cui dicitis: Fiat voluntas tua, sicut in caelo, ita et in terra. Tamen non vobis videatur impossibile: ego scio, ego novi, ego probavi esse homines Christianos, qui diligunt inimicos suos. Si vobis impossibile visum fuerit, non faciatis. Primo credite posse fieri: et orate, ut fiat in vobis voluntas Dei. Quid enim tibi prodest malum inimici tui? Si malum nullum haberet, nec inimicus tuus esset. Bonum illi opta, finit mala, et non erit inimicus. Non enim inimica est tibi in illo natura humana, sed culpa. Numquid ideo tibi est inimicus, quod habet ANIMAM et CARNEM? Hoc est quod tu: ANIMAM habes, ANIMAM habet; CARNEM habes, CARNEM habet. Consubstantialis tuus est: simul de terra facti estis a Domino, ANIMATI estis. Hoc est ille quod et tu: respice fratrem tuum. Primo duo parentes nostri erant Adam et Eva; ille pater, illa mater: ergo nos fratres. Omittamus originem primam; Deus pater, Ecclesia mater: ergo nos fratres. Sed inimicus meus paganus est, Iudaeus est, haereticus est; et unde iam dudum dixi: Fiat voluntas tua, sicut in caelo, ita et in terra. O Ecclesia! inimicus tuus est paganus, Iudaeus, haereticus: terra est. Si caelum es, invoca Patrem qui est in caelis, et pro inimicis tuis ora: quia et Saulus inimicus erat Ecclesiae; sic oratum est pro illo, factus est amicus. Non solum destitit esse persecutor, sed laboravit ut esset adiutor. Et si verum quaeras, oratum est contra illum: sed contra eius malitiam, non naturam. Ora et tu contra malitiam inimici tui: illa moriatur, et ille</p> | <p>Si devono amare anche i nemici.</p> <p>10. 14. Ebbene, poiché a causa dei peccati quotidiani, di cui ho parlato, vi è necessario dire, quasi come un mezzo di purificazione quotidiana: Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, che cosa farete? Voi avete dei nemici; infatti chi potrebbe vivere su questa terra senza avere dei nemici? Pensate al vostro bene: amateli. In nessun modo ti può nuocere un nemico feroce più di quanto nuocerai tu a te stesso, se non amerai il nemico. Egli infatti potrà nuocere alla tua villa o al tuo bestiame, alla tua casa, al tuo servo o alla tua serva, a tuo figlio o a tua moglie o, al massimo, al tuo corpo se gliene sarà dato il potere, potrà forse egli danneggiare l'ANIMA tua come lo puoi tu? Sforzatevi di raggiungere questa perfezione, carissimi; vi esorto. Ma sono stato forse io a farvi questo dono? Ve l'ha fatto colui al quale dite: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Non vi sembri tuttavia una cosa impossibile: io so, conosco, so per esperienza personale che ci sono cristiani che amano i loro nemici. Se vi sembrerà una cosa impossibile, non la farete. Innanzi tutto dovete credere che è possibile; inoltre dovete pregare che si compia in voi la volontà di Dio. A che ti giova infatti il male del tuo nemico? Se fosse esente da ogni male, non sarebbe tuo nemico. Desidera per lui il bene: egli pone termine al male e non sarà più tuo nemico. Infatti in lui non ti è nemica la natura umana, ma una colpa. Ti è forse nemico per il fatto ch'egli ha un'ANIMA e un CORPO? Egli è quello che sei anche tu: tu hai un'ANIMA, l'ha anche lui; tu hai un CORPO, l'ha anche lui. È della stessa tua natura: insieme siete stati plasmati con la terra dal Signore, e siete stati DOTATI DI UN'ANIMA. Egli è ciò che sei anche tu: consideralo come tuo fratello. In origine i nostri due progenitori erano Adamo ed Eva: padre l'uno e madre l'altra; noi dunque siamo fratelli. Lasciamo da parte la prima origine. Nostro padre è Dio, nostra madre la Chiesa; noi dunque siamo fratelli. "Ma il mio nemico è pagano, è Giudeo, è eretico". Proprio per questo già da un pezzo ho detto: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. O Chiesa! Il tuo nemico è un pagano, un Giudeo, un eretico; non è altro che terra! Se tu invece sei cielo, invoca il Padre ch'è nei cieli e pregalo per i</p> |
|---|--|

| | |
|--|---|
| <p>vivat. Si enim mortuus fuerit inimicus tuus, quasi inimicum caruisti, sed nec amicum invenisti; si autem mortua fuerit malitia eius, et amicum invenisti.</p> | <p>tuoi nemici, poiché anche Saulo era nemico della Chiesa; così si pregò per lui e divenne amico. Non solo cessò d'essere persecutore ma si affaticò per essere collaboratore. E se vuoi sapere la verità si pregò contro di lui, cioè contro la sua cattiveria, non contro la sua natura. Pregha anche tu contro la cattiveria del tuo nemico: muoia quella ed egli viva. Se infatti morisse il tuo nemico, potrebbe sembrare che non hai più il nemico ma non troveresti nemmeno un amico: se invece morirà la sua cattiveria, hai trovato anche un amico.</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <p>Amandi sunt ab omnibus inimici etsi pauci id praestant.</p> <p>11. 15. Adhuc dicite: Quis potest? quis illud facit? Deus illud faciat in cordibus vestris. Et ego scio: pauci illud faciunt, magni sunt qui faciunt, spirituales faciunt. Numquid tales sunt omnes in Ecclesia fideles ad altare accedentes, corpus et sanguinem Christi sumentes? numquid tales sunt omnes? Et tamen omnes dicunt: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Si respondeat illis Deus: Quid a me petitis ut faciam quod promisi, quando vos non facitis quod praecepi? Quid promisi? Dimittere debita vestra. Quid praecepi? Ut et vos dimittatis debitoribus vestris. Quomodo potestis haec facere, si non diligatis inimicos? Quid ergo facturi sumus, fratres? Ad tantam paucitatem redigitur grex Christi? Si soli illi debent dicere: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris,</i> qui diligunt inimicos: nescio quid faciam, nescio quid dicam. Dicturus enim vobis sum: Si inimicos vestros non diligitis, nolite orare? Non audeo: immo ut diligatis, orate. Sed quid vobis dicturus sum? Si non diligitis inimicos vestros, nolite in oratione dominica dicere: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris?</i> Puta quia dico: Nolite dicere. Si non dixeritis, non dimittuntur: si dixeritis, et non feceritis, non dimittuntur. Ergo dicendum est, et faciendum, ut dimittantur.</p> | <p>Bisogna amare i nemici anche se ci riescono pochi.</p> <p>11. 15. Continuate pure a dire: "Ma chi ci riesce? Chi lo fa?". Lo faccia Dio nei vostri CUORI. Lo so anch'io: pochi lo fanno, sono magnanimi quelli che lo fanno, lo fanno le persone spirituali. Sono forse tali nella Chiesa tutti i fedeli che si accostano all'altare e ricevono il corpo e il sangue di Cristo? Sono forse tutti così? Eppure tutti dicono: <i>Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Dio potrebbe rispondere loro: " Perché mi chiedete di fare ciò che ho promesso, dal momento che voi non fate ciò che io ho comandato? Che cosa ho promesso? Di rimettervi i vostri debiti. Che cosa ho comandato? Che anche voi li rimettiate ai vostri debitori. Come potete mettere in pratica questi precetti, se non amate i vostri nemici? ". Che cosa faremo dunque, fratelli? A tanto poche si riducono le pecorelle di Cristo? Se devono dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,</i> soltanto quelli che amano i propri nemici, non saprei che fare, non saprei che dire. Potrei forse dirvi: " Se non amate i vostri nemici, non pregate "? Non oso dirlo; al contrario, anzi, pregate perché li amiate. Potrei forse dirvi: Se non amate i vostri nemici, nell'orazione insegnata dal Signore non dite: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori?</i> Supponi che io dica: " Non lo dite ". Se non lo direte, non vi saranno rimessi: ma se lo direte e non farete quel che dite, non vi saranno rimessi. Si deve dunque dire e fare [quel che si dice] affinché siano rimessi.</p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>Inimico saltem petenti detur venia.</p> <p>12. 16. Video aliquid, unde possum non paucitatem Christianam, sed multitudinem consolari: et scio quia hoc desideratis audire. <i>Dimittite, ut dimittatur vobis</i> ³⁶, Christus dixit. Et vos in oratione quid dicitis? unde modo tractamus: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Sic dimitte, Domine, quomodo dimittimus. Hoc dicit: " Sic dimitte, Pater qui es in caelis, debita nostra, quomodo et nos dimittimus debitoribus nostris ". Hoc enim facere debetis: quod si non feceritis, peribitis. Quid autem?</p> | <p>Si dia almeno il perdono al nemico che lo chiede.</p> <p>12. 16. Vedo qualcosa grazie alla quale posso consolare non un piccolo numero, ma una moltitudine di cristiani, e so che lo desiderate sentire. <i>Perdonate e Dio vi perdonerà</i> ³⁶, [Lc 6, 37] ha detto Cristo. E voi nell'orazione che cosa dite? Ciò che stiamo spiegando adesso: <i>Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Perdona, o Signore, come perdoniamo noi. Ecco che cosa dici: "Rimetti, o Padre, che sei nei cieli, i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ecco che cosa</p> |
|--|--|

| | |
|--|---|
| <p>Quando auditis: Inimicus veniam petit, continuo dimittatis. Et hoc multum ad vos? Multum ad te erat inimicum, diligere saevientem: multum est ad te hominem diligere supplicentem? Quid dicis? Saeviebat, et oderas. Mallem nec tunc odisses: mallem tunc, cum saevientem patereris, Dominum recordareris dicentem: Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt ³⁷. Hoc ergo magnopere vellem, ut etiam eo tempore, cum in te saeviebat inimicus, respiceres Dominum Deum tuum ista dicentem. Sed forte dicturus es: " Fecit ille, sed ut Dominus, quia Christus, quia Dei Filius, quia Unigenitus, quia Verbum caro factum: quid ego malus et invalidus homo? ". Si multum est ad te Dominus tuus, cogitetur a te conservus tuus. Stephanus sanctus lapidabatur: et inter lapides genu fixo pro inimicis orabat, et ait: Domine, ne statuas illis hoc delictum ³⁸. Illi lapides mittebant, non veniam postulabant: et ille pro eis orabat. Talem te esse volo: extende te.</p> <p>Quid trahis semper COR in terra? Audi, sursum COR extende, dilige inimicos. Si non potes diligere saevientem, dilige vel petentem. Dilige hominem qui tibi dicit: Frater, peccavi, ignosce mihi. Tunc si non ignoveris, non dico: Deles orationem de CORDE tuo; sed: Deleberis de libro Dei.</p> | <p>dovete fare e, se non lo farete, perirete. Che dire poi? Quando sentite dire: "Se un nemico vi chiede perdono, dovete darglielo subito", anche questo è difficile per voi? Era difficile per te amare un nemico infuriato con te: è anche difficile per te amare una persona che ti supplica? Che dirai? Tu l'odiavi perché era infuriato con te; avrei preferito che non lo avessi odiato neppure allora; avrei desiderato che tu avessi sopportato le sue furie e ti fossi ricordato del Signore che diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno ³⁷. [Lc 23, 34] Avrei dunque desiderato vivamente che, anche quando contro di te infieriva il tuo nemico, avessi pensato al Signore tuo Dio quando diceva quella preghiera. Ma forse dirai: "Ha fatto così lui, è vero, ma in quanto è il Signore, perché è il Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito, il Verbo incarnato; che potrei fare io, che sono un individuo cattivo e debole?". Se l'esempio del tuo Signore è troppo alto per te, pensa a un servo di Dio, simile a te. Santo Stefano veniva lapidato; ma tra il lancio delle pietre, inginocchiato, pregava per i nemici, dicendo: Signore, non imputare loro questo delitto ³⁸. [At 7, 60] Quelli lanciavano pietre, non chiedevano perdono, ma egli pregava per loro. Desidero che tu sia come lui: sforzati d'esserlo.</p> <p>Perché trascini sempre il CUORE sulla terra? Ascolta, volgi il tuo CUORE in alto, ama i nemici. Se non puoi amare un nemico infuriato, ama almeno quello che ti chiede perdono. Ama chi ti dice: "Fratello, ho peccato, perdonami ". Se allora non perdonerai, non ti dico: "Cancellerai l'orazione dal tuo CUORE"; ma: " Sarai cancellato dal libro di Dio ".</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <p>Disciplina sine odio.</p> <p>13. 17. Si autem vel tunc ignoveris, vel tunc ex CORDE dimiseris odium: odium, dico, dimittas ex CORDE, non disciplinam. Quid, si ille qui petit veniam, castigandus est a me? Fac quod vis: <u>puto enim, quia filium tuum diligis, et quando caedis. Lacrimas vapulantis non curas: quia hereditatem servas.</u> Ego hoc dico, ut de CORDE dimittas odium, quando a te veniam petit inimicus. Sed forte dicis: " Mentitur, fingit ". O iudex CORDIS, dic mali cogitationes patris tui, dic mihi hesternas tuas. Rogat, veniam petit: dimitte, prorsus dimitte. Si non dimiseris, non illi noces, sed tibi. Nam ille scit quid est factururus. Non vis tu dimittere conservus conservo tuo? Ibit ad Dominum vestrum, et dicet ei: " Domine, rogavi conservum meum, ut dimitteret mihi, et noluit dimittere: tu mihi dimitte ". Numquid non licet Domino debita relaxare servi sui? Ille, accepta venia, a Domino recedit absolutus: tu remanes obligatus. Quomodo obligatus? Venturum est tempus orationis, venturum est ut dicas: Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</p> | <p>Il castigo sia senz'odio.</p> <p>13. 17. Se, invece, gli avrai perdonato e avrai deposto l'odio dal CUORE, allora avrai bandito l'odio dal CUORE, senza bisogno di eliminare il castigo dovuto. "Che fare dunque se colui che chiede perdono merita d'essere castigato da me? ". Fa' ciò che vuoi. <u>Suppongo che tu vuoi bene a tuo figlio anche quando lo bastoni. Tu non ti commuovi alle lagrime che versa mentre lo picchi, poiché tu gli serbi l'eredità.</u> Io dico solo questo: che tu deponga l'odio dal tuo CUORE quando ti chiede il perdono. Forse tu dirai: " Ma egli mentisce, simula ". O giudice del CUORE, dimmi i pensieri di tuo padre, dimmi i tuoi pensieri di ieri. Quello prega, chiede perdono: devi perdonare, devi assolutamente perdonare. Se non gli perdonerai, farai un danno a te e non a lui. Poiché egli sa che cosa farà. Tu, pur essendo suo compagno nel servizio di Dio, non vuoi perdonare a un servo di Dio come te? Ebbene egli andrà da vostro Signore e gli dirà: " Signore, ho pregato il mio conservo di perdonarmi, ma non ha voluto perdonarmi: perdonami tu ". Non è forse lecito al Signore di</p> |
|---|--|

| | |
|---|--|
| <p>Respondebit tibi Dominus: Nequaquam; cum tanta mihi deberes, rogasti me, et dimisi tibi: non oportebat et te misereri conservo tuo sicut et ego tui misertus sum? ³⁹ De Evangelio sunt verba ista, non de CORDE meo. Si autem dimiseris rogatus veniam postulanti, iam potes dicere orationem istam. Et si nondum idoneus es diligere saevientem, tamen orationem istam potes dicere: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Transeamus ad reliqua.</p> | <p>condonare i debiti del proprio servo? Quello, avuto il perdono, si allontana assolto dal Signore; tu invece rimani condannato. Condannato: in che modo? Verrà il tempo di pregare, verrà il tempo di dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Ma il Signore ti risponderà: "Niente affatto! Pur avendo verso di me tanti debiti, tu mi hai supplicato e te li ho condonati: non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, come anch'io ho avuto pietà di te?" ³⁹. [Cf. Mt 18, 32-33] Queste sono parole del Vangelo, non del mio CUORE. Se invece perdonerai a chi ti chiede perdono, potrai senz'altro recitare questa preghiera. Ma anche se non sei ancora capace di amare un nemico spietato, potrai tuttavia dire questa preghiera: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Passiamo alle restanti petizioni.</p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>13. 18. <i>Ne nos inferas in tentationem</i> ⁴⁰. <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris</i>, propter praeterita peccata dicimus, quae non possumus facere, ut facta non sint. Potes agere, ut non facias quod fecisti: quid agis, ut non sit factum quod fecisti? Propter illa quae iam facta sunt, ista tibi sententia curationis subvenit: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Propter illa quae potes incidere, quid facies? <i>Ne nos inferas in tentationem, sed libera nos a malo. Ne nos inferas in tentationem, sed libera nos a malo:</i> hoc est, ab ipsa tentatione.</p> | <p>13. 18. <i>Non c'indurre in tentazione</i> ⁴⁰. [Mt 6, 13] Noi diciamo: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori</i> per i nostri peccati passati, che non possiamo fare in modo che non siano stati commessi. Tu puoi fare in modo di non ripetere i peccati che hai commessi; come potrai fare in modo che non siano stati commessi i peccati da te commessi? Per i peccati già commessi ti viene in aiuto la suddetta frase: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Per i peccati in cui puoi cadere, che cosa potrai fare? <i>Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male,</i> cioè dalla stessa tentazione.</p> |
|--|--|

| | |
|---|---|
| <p>Tres petitiones vitam aeternam, tres huius vitae necessitates respiciunt.</p> <p>14. 19. Et erunt petitiones illae tres: <i>Sanctificetur nomen tuum, Adveniat regnum tuum, Fiat voluntas tua in caelo et in terra</i>, tres istae petitiones sunt propter vitam humanam. Semper enim sanctificatum in nobis debet esse nomen Dei, semper in regno eius esse debemus, semper voluntatem eius facere debemus: hoc in aeternum erit. Panis quotidianus modo est necessarius; iam ab hoc articulo, cetera quae oramus ad praesentis vitae pertinent necessitatem. Panis quotidianus in hac vita necessarius est, dimitti debita nostra in hac vita necessarium est: nam cum ad illam venerimus, debita finiemus; in hac terra tentatio est, in hac terra periculose navigatur, in hac terra per rimas fragilitatis subintrat aliquid, quod debeat sentinari. Cum autem facti fuerimus aequales angelis Dei, absit ut dicamus, absit ut rogemus Deum, ut dimittat debita nostra, quae nulla erunt. Hic ergo panis quotidianus, hic ut debita dimittantur, hic ut non intremus in tentationem: quia in illa vita tentatio non intrat; hic ut liberemur a malo; quia in illa vita malum nullum erit, sed</p> | <p>Tre petizioni riguardano la vita eterna, le altre le necessità della vita presente .</p> <p>14. 19. Valgono per sempre le tre petizioni: <i>Sia santificato il tuo nome, Venga il tuo regno, Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra</i>; valgono per la vita umana le ultime tre petizioni. Sempre infatti dev'essere santificato in noi il nome di Dio, dobbiamo essere sempre nel suo regno, sempre dobbiamo fare la sua volontà: ciò sarà per l'eternità. Il pane quotidiano per altro ci è necessario adesso; ma a partire da questo punto tutto il resto che domandiamo nella preghiera riguarda la necessità della vita presente. Il pane quotidiano è necessario in questa vita; così anche è necessario in questa vita che ci siano perdonati i nostri debiti, poiché quando arriveremo alla vita eterna cesseremo d'aver debiti; su questa terra invece c'è la tentazione, <i>si naviga pericolosamente, per le fessure della fragilità s'insinua nella nave [dell'anima] qualcosa che dev'essere eliminato, come l'acqua dalla sentina.</i> Quando però saremo diventati uguali agli angeli di Dio, non dovremo più dire né più pregare Dio che ci rimetta i nostri debiti poiché non ci saranno più. Soltanto quaggiù ci</p> |
|---|---|

| | |
|-------------------------------|--|
| bonum sempiternum permanebit. | occorre il pane quotidiano, solo quaggiù dobbiamo pregare che ci siano rimessi i debiti, che non cadiamo nella tentazione; poiché in quell'altra vita la tentazione non entrerà; solo quaggiù dobbiamo pregare d'essere liberati dal male, poiché nell'altra vita non ci sarà nessun male, ma durerà per sempre il bene eterno . |
|-------------------------------|--|

Pane e parola

| | |
|-------------|---|
| 6. 9. | 5 |
| 6. 10. | 6 |